

# 1422



## **CODICE ANTIMAFIA MOSTRUOSITÀ GIURIDICA**

**Discussione della questione pregiudiziale presentata da Forza Italia al testo recante "Modifiche al codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, al codice penale e alle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale e altre disposizioni"**

*27 settembre 2017*

**a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati  
Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente – Forza Italia**

# INTERVENTO ON. SISTO

2

- Grazie, Presidente. È un grande onore prendere la parola in difesa dalla Costituzione, in difesa dei diritti dei cittadini, in difesa del rispetto delle regole fondamentali che fanno dell'Italia un Paese assolutamente democratico. Un tentativo, quello di oggi, che dovrebbe fare arrossire di vergogna coloro che ritengono di poter sovvertire, in nome di non bene qualificati interessi di carattere pseudo investigativo, i pilastri di questo sistema.
- E coloro che si vestono di anti mafiosità sotto l'usbergo dei numeri del Parlamento non meritano che una profonda riflessione dell'Aula capace di sovvertire questo disegno eversivo a matrice normativa, che non può fare altro che conferire a questo Paese un'immagine che non ha mai avuto: il travolgimento dei principi fondamentali di personalità, di legalità, che hanno sempre fatto dell'Italia un Paese rifugio dal punto di vista del rispetto, della certezza che si risponda e si possano subire pene soltanto in presenza di condotte che meritano questa sanzione.

# INTERVENTO ON. SISTO

3

- Il tiro si alza. Qui si gioca: l'arroganza di pochi di sostituirsi ai diritti fondamentali di tutti, nonostante una sentenza dell'Europa di giugno 2017, che ha sbattuto in faccia al nostro Paese la illegalità di certi trattamenti. Ci si veste oggi con una finta patina, una glassa fatiscente e marcia di anti mafiosità *tout-court*, per contrabbandare principi che nulla hanno a che fare con la lotta alle mafie, ma servono soltanto per conferire a determinati soggetti un potere immenso di percussione della vita quotidiana.
- Io sono onorato di fare questa battaglia e mai avrei pensato nella mia vita di dover difendere così strenuamente i principi costituzionali, perché, Presidente - e utilizzo un argomento che il mio maestro, professor Dell'Andro, indicava come fondamentale nell'interpretazione, la letteralità - prevenire significa anticipare, significa in qualche maniera intervenire su quello che la Corte europea ha definito la prevedibilità della sanzione. Io debbo sapere che, se pongo in essere determinate condotte, posso andare incontro a determinate conseguenze. Io chiedo all'Aula, a ciascuno di noi: essere indiziati - nemmeno indagati, nemmeno iscritti nel Modello 21, cioè l'indizio è qualche cosa di labile che sfugge a qualsiasi controllabilità - può comportare l'applicazione di una misura personale di prevenzione addirittura patrimoniale con la confisca dell'intero patrimonio?

# INTERVENTO ON. SISTO

4

- Essere indiziati! Ma che Paese diventerà questo? Io non sorrido, collega, non sorrido. Io sono estremamente serio e le risate che vedo dall'altra parte mi convincono della necessità di questo intervento, perché significa non avere la percezione - la percezione! - della differenza costituzionale che c'è fra responsabilità penale, pena e misura di prevenzione, giustificata solo in presenza, dal 1982 in poi - se qualcuno leggesse le norme prima di sorridere, farebbe meglio.
- Sappiamo bene l'eccezionalità del doppio binario, in cui la deroga al principio di personalità con le misure di prevenzione è giustificata solo e soltanto dalla matrice chiaramente mafiosa o abituale nell'ambito di determinati reati. Ma a voi sembra possibile che ad un vagito - neanche ad un vagito -, a un'ipotesi, a una virgola di pseudo-responsabilità si possa applicare una misura di prevenzione personale e patrimoniale? Ma che Paese diventerà questo, in cui ciascuno non potrà mai sapere se quello che ha, ove fosse indiziato di mera partecipazione ad un reato associativo, ipoteticamente finalizzato a reati contro la pubblica amministrazione o di 640-bis, può significare dubbi sulla capacità patrimoniale e personale di ciascuno?

# INTERVENTO ON. SISTO

5

- Significa, come diceva un pubblico ministero con un'espressione direi molto plastica, vivere parete-parete, cioè costantemente addossati al muro non sapendo quello che può accadere nella quotidianità.
- Forza Italia rivendica la necessità di ripristinare al di fuori di questo tentativo di sovversione dell'ordinamento una fisiologia nella lettura delle condotte. Ciascuno di noi deve sapere, quando poggia il piede per terra, quello che è lecito e quello che lecito non è: invece prevediamo che la possibilità soltanto di essere indiziati - lo diremo dopo -, neanche gravemente indiziati, è il requisito principale per poter applicare una misura cautelare personale. Neanche il grave indizio, l'indizio, cioè la labilità! Noi dobbiamo dire che, a fronte di una labilità, rispettiamo il principio dell'articolo 3 della Costituzione, dell'articolo 25, dell'articolo 24, dell'articolo 27: il principio di personalità del diritto di difesa, il principio di legalità, il principio di precisione. Non lo dico io, sono espressioni della Corte europea: la necessità che le fattispecie siano precise, cioè che si sappia esattamente quello a cui si va incontro, che vi sia nella prospettazione della differenza fra quello che puoi e che non puoi fare una chiarezza.

# INTERVENTO ON. SISTO

6

- Questo non è un codice antimafia, questo è un codice antivita, cioè un codice che espone ciascuno alle libertà di chi, in qualche maniera, pensando di essere più efficace, interviene, indipendentemente dal ruolo, su una labile situazione di indiziato senza nessuna differenza fra concorso di persone, favoreggiamento, concorso esterno, partecipazione all'associazione. Cari colleghi, io credo che questa scelta vada profondamente meditata: quando andremo avanti su questo terreno, non paralizziamo subito questo tentativo gravissimo di intervento a piedi uniti.
- E qui parliamoci chiaro, lo dirò nel corso della discussione: gli interessi alla gestione dei beni sono tantissimi, ma voi immaginate se qualcuno indiziato di un reato fosse privato di tutto il patrimonio e, a fine corsa, poi, come mero indiziato, vedesse quel patrimonio ormai disperso, come accade quotidianamente, gestito da altri, in qualche maniera non più nella sua disponibilità e, da indiziato, non fosse neanche indagato. Noi stiamo legittimando una forma di ablazione del bene personale in nome della legge. Io credo che questo sia gravissimo: dobbiamo riflettere profondamente.

# INTERVENTO ON. SISTO

7

- Poi, tutto si può fare, ma qui si parla di pilastri. È vero, non è che posso dimenticarlo, l'attacco alla Costituzione può essere condotto in tanti modi, anche nelle Aule del Parlamento confidando che la Corte costituzionale arrivi troppo tardi, tutto è possibile.
- Ma quando l'attacco è così dolosamente preordinato, Presidente, alla violazione dei parametri costituzionali - lo dice la Corte, ma lo dice con chiarezza l'Europa, a cui tutti siamo capaci di fare appello, ma in questo frangente una sentenza è intervenuta, per volontà divina, con una tempestività assoluta e viene dolosamente ignorata -, voi dovete rispondere. Perché la sentenza De Tommasi non viene valutata da voi in questo provvedimento, perché fate finta che non ci sia, perché non rispondete al richiamo della Costituzione e dell'Europa e continuate imperterriti per determinati - non voglio dire neanche di che tipo - interessi politici, di consenso, economici, non lo so, a violare la Carta costituzionale in modo così clamoroso.

# INTERVENTO ON. SISTO

8

- Noi ci batteremo sempre per questo perché, da questo punto di vista, come siamo garantisti nei confronti di tutti, lo siamo innanzitutto nei confronti dei cittadini italiani. Noi non vogliamo, Presidente, che con questo provvedimento non ci sia certezza di quello che si fa e di quello che si è e che per quel sistema del doppio binario legittimato - giustamente legittimato - come deroga a determinati parametri, come diceva qualcuno in audizione, si vanno avvicinando reati comuni e reati mafiosi. Bella roba. Bella roba!
- Siamo di fronte alla sconfessione dei pilastri del nostro sistema. Allora, se è pacifico che non si possa applicare una misura di prevenzione personale e patrimoniale sulla scorta di un semplice ruolo di indiziato, che non è nulla; se è pacifico che siamo di fronte ad una sconfessione dei pilastri fondamentali della Costituzione, Forza Italia ribadisce, si batte e si batterà perché questi principi siano rispettati. E se qualcuno non li rispetterà, ne dovrà rispondere davanti a tutti i cittadini italiani. Insistiamo perché venga, ovviamente, votata.



**L'editoriale**

# LA GIUSTIZIA DA OGGI TRATTA TUTTI DA MAFIOSI

**Alessandro Barbano**

**C**ari lettori, mentre leggete questo articolo il Parlamento sta votando perché la giustizia del sospetto diventi in Italia non una patologia del sistema, non un'eccezione, ma la regola. Il codice antimafia, varato nel 2011 dal governo Berlusconi su iniziativa dei ministri Maroni e Alfano, esteso poi da successive disposizioni di legge e dalla giurisprudenza anche ai non mafiosi, purché delinquenti abituali, da oggi sarà applicabile contro tutti i sospettati di reati contro la pubblica amministrazione, compreso il peculato semplice, consentendo il sequestro e la confisca dei beni che si ritengono, presuntivamente, frutto di un'attività criminosa. Da oggi una gran parte della risposta penale della giustizia italiana sarà affidata al cosiddetto giudizio di prevenzione, un procedimento che non prova la colpevolezza, ma la mera pericolosità sociale, che non acquisisce prove, ma valuta indizi e congetture, che non prevede un pieno contraddittorio tra accusa e difesa, e che rende inutile il processo, poiché anticipa la punizione rispetto alla condanna.

Le misure di prevenzione sono il sistema normativo più illiberale dell'Occidente. Ed infatti rappresentano un triste unicum in Europa. Sono figlie di un diritto cosiddetto del doppio binario, un diritto autoritario adottato dopo l'Unità d'Italia dalla destra storica per debellare i briganti, usato dai governi di fine Ottocento contro i primi sindacalisti e i movimenti operai, fatto proprio dal Fascismo contro i dissidenti, sopravvissuto fino ai giorni nostri, nonostante la Carta costituzionale non ne facesse menzione, con l'intento, chiaro nei lavori preparatori, di abrogarlo per sempre. È il diritto dei cattivi, delle regole spicce, del fine che giustifica i mezzi. Lo abbiamo eternato per combattere la mafia. E lo abbiamo difeso contro evidenza e ogni censura, come quella della Corte di Giustizia Europea, che solo pochi mesi fa ha esortato l'Italia a circoscriverne le fattispecie di pericolosità sociale, perché ritenute troppo generiche. Da oggi il diritto del doppio binario diventa la regola della giustizia italiana.

Una giustizia dove si può entrare inconsapevolmente ben vestiti ed uscirne dopo anni nudi, senza sapere perché.

**I**l nuovo codice antimafia ottiene il risultato perseguito dalla maggioranza parlamentare: costruire un sistema penale securitario, in cui non è più necessario acquisire le prove, ma è sufficiente alimentare sospetti che non siano immediatamente fugabili, e annientare con la clava di un pm onnipotente la maestà di un giudice terzo inerme.

Da ultimo, per rendere la pillola digeribile, il Parlamento inserisce tra i reati per i quali sono possibili sequestri e confische anche lo stalking, un crimine odioso, contro il quale la pubblica opinione auspica misure più severe. Ma la Corte costituzionale non potrà mai assecondare la confisca dei beni di uno stalker, poiché non c'è nessun rapporto tra la natura della violenza e l'arricchimento indebito che la legge pone come presupposto. Tant'è. Una censura di costituzionalità val bene l'approvazione di un pacchetto che consente a una parte della magistratura di mettere sotto tutela, dopo la politica, anche l'economia italiana. Allo stesso modo l'impegno, ventilato nei giorni scorsi, di approvare il nuovo codice antimafia e poi di stralciare con un successivo provvedimento i sequestri e le confische, abrogandoli, è evaporato nel dibattito parlamentare come una delle tante tattiche bugie che una certa politica dice, sapendo di mentire. La legislatura è al capolinea. E una parte di coloro che oggi approveranno il codice, domani farebbero mancare il loro voto per la sua modifica.



Il pacchetto, o il pacchetto, come dir si voglia, è servito per mano di un ministro guardasigilli che ha stipulato un patto di reciproco interesse con una parte della magistratura militante e con un sistema dell'antimafia che alimenta un sottobosco consociativo e clientelare innervato nella politica, nella giustizia, nella burocrazia ministeriale e nelle professioni. Una gigantesca manomorta giudiziaria, che grazie ai sequestri e alle confische conta oggi qualcosa come 18mila aziende e un patrimonio stimato di 21 miliardi di euro, destinato in nove casi su dieci al fallimento. Questo sistema fuori controllo della democrazia italiana, in grado di tenere in scacco tutti i poteri che dovrebbero limitarlo, impone al Paese una legge fascista.

C'è da chiedersi come possa un governo di centrosinistra assecondare un simile esito della democrazia. E come possa farlo una maggioranza non ancora uscita dalla minaccia della più grave

forma di inquinamento della storia repubblicana, il caso Consip. Lo smarrimento civile della politica, e della sinistra di governo che ne è protagonista in questa stagione, spiega in parte ciò che sta accadendo. C'è tra la maggioranza una grande quota di parlamentari, alcuni di cultura e di discreta esperienza, che sembrano subire il corso degli eventi, intontiti e schiacciati all'angolo del ring dall'assedio del populismo giustizialista, tentati di venire a patti con i potenti tutori della politica per sottrarsi al rischio di finire alla gogna.

Così il livido tramonto della legislatura somiglia a una trincea rassegnata e mal protetta, in cui la democrazia italiana se ne sta rannicchiata, nel tentativo di limitare i danni. Spaventata dalla furia di coloro che si annunciano alle porte come i nuovi liberatori, rinuncia a guardarsi in faccia e ad accorgersi che somiglia a un Paese sempre più brutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'analisi Le garanzie tradite Il codice antimafia mostruosità giuridica

Carlo Nordio

**M**algrado le diffuse critiche e le generali perplessità, la Camera si avvia ad approvare il cosiddetto codice antimafia nella sua dimensione più larga. Ovvero introducendo il sequestro preventivo dei beni del presunto corrotto indipendentemente da una sua condanna definitiva. Come abbiamo scritto a suo tempo, si tratterebbe dell'ennesima improvvisazione che, sotto la parvenza di una decretazione solenne, nasconde l'incapacità del legislatore di affrontare strategicamente il problema della corruzione, affidandosi a espedienti di assai incerta efficacia.

In realtà sembrava che il governo ci volesse ripensare. Ora invece, o per ragioni tecniche e tempistiche, o - più probabilmente - per strizzare l'occhio alle sinistre in vista delle alleanze elettorali, ritorna sui suoi passi e dà il via libera al provvedimento. Il quale, ricordiamolo, non è solo un mostro di inciviltà giuridica, ma anche un arma spuntata che, tra l'altro, attenuerà la lotta alla mafia.

Primo. La sua mostruosità giuridica deriva dal fatto che il sequestro di beni sulla base di un sospetto è un tale oltraggio alla presunzione di innocenza - e alla logica del nostro codice di procedura penale - che potrebbe essere giustificato soltanto da situazioni eccezionali: come, per l'appun-

to, l'aggressività economica dell'intimidazione mafiosa violenta e assassina.

Estenderlo ad altre ipotesi, per quanto gravi, significa violare la Costituzione e renderne difficile la definizione applicativa. Secondo. Il fatto che sia un'arma spuntata deriva dalla sua assoluta inidoneità a combattere il dannato maleficio della corruzione. Contro la quale, come ripetiamo da sempre, è già stato scatenato l'intero arsenale sanzionatorio del nostro traballante ordinamento, con l'introduzione di leggi sempre nuove e di pene sempre più alte. Con l'unico risultato che nel frattempo la corruzione è aumentata in quantità e gravità, mentre i pubblici amministratori onesti sono paralizzati dal terrore di incorrere in qualche disgrazia giudiziaria, e firmano sempre meno. Da domani, con la prospettiva di vedersi sequestrare la casa, non firmeranno più niente. Terzo. Questa bella pensata attenuerà la lotta proprio a quella mafia che viene considerata, giustamente, il nemico più agguerrito. Perché? Per la stessa ragione che, annacquando il vino, questo perde di grado. L'eccezionalità di questa norma, infatti, può esser ammessa solo dalla sua applicazione a un fenomeno di mortale pericolo per lo Stato qual è, appunto, ogni organizzazione che operi con il

terrore o con l'intimidazione.

La sua estensione alla corruzione significa - di fatto - l'equiparazione di quest'ultima all'Isis e a Cosa Nostra. E poiché non c'è reato grave che non ne evochi uno di peggiore, un domani qualcuno proporrà di allargarla alla pedofilia, alla violenza sulle donne, e, perché no, all'omicidio stradale.

Concludo. Non sappiamo che sorte avrà questa legge. Pare, e questo sarebbe il paradosso più stravagante, che il governo intenda accompagnarla, o farla seguire, da una sorta di ordine del giorno interpretativo, che ne definirebbe, limitandola, l'estensione. Sarebbe l'ennesimo esempio di un'attitudine ondivaga e scombinata, che ha aumentato la confusione e ridotto la garanzie, sfasciando definitivamente quanto resta del codice del professor Vassalli. Il quale, dall'alto dei cieli, sarà tentato di restituire la sua medaglia di partigiano, visto che questo Stato, che continua a mantenere il codice penale di Mussolini, sta invece violentando la sua creatura in modo autoritario e vergognoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

